

VIA IULIA AUGUSTA

Uffici Turistici
Tourismusbüros

Arta Terme: via Umberto I, 15 I- 33022 Arta Terme
Tel. + 39 0433 929290 / Fax + 39 0433 92104

Paluzza: via Roma, 50 I- 33026 Paluzza
Tel. + 39 0433 775344 / Fax + 39 0433 771898

Ravascletto: piazza Divisione Julia I- 33020 Ravascletto
Tel. + 39 0433 66477 / Fax + 39 0433 616921

Tolmezzo: piazza XX Settembre I- 33028 Tolmezzo
Tel. + 39 0433 44898 / Fax + 39 0433 467673

www.iulia-augusta.com - info@iulia-augusta.com

Oberdrauburg: Marktplatz 1, A-9761 Oberdrauburg
Tel +43 (0) 4710 2248-22 Fax +43 (0) 4710 2248-16

Kötschach-Mauthen: Rathaus 390, A-8640 Kötschach-Mauthen
Tel +43 (0) 4715 8516 - Fax +43 (0) 4715 8513-31

Dellach / Gail: Dellach 65, A- 8635 Dellach/Gail
Tel +43 (0) 4719 301 10 - Fax +43 (0) 4719 301 11



Interreg III



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

KÄRNTEN

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea

Autorità di controllo: Direzione Centrale Attività Produttive
Organismo responsabile dell'informazione: Turismo FVG

FRIULI
VENEZIA
GIULIA
turismo fvg



CARNIA

Sulle tracce della Fede
(Barbana, Zuglio, Maria Luggau)

Auf den Spuren des Glaubens
(Barbana, Zuglio, Maria Luggau)



Sulle tracce della fede...

Via Iulia Augusta

Sulle tracce della fede

(Barbana, Zuglio, Maria Luggau)

Due Madonne e una croce. La Via Iulia Augusta è anche questo: una retta che passa attraverso luoghi legati alla fede e li cuce assieme. Come nel caso del "Perdòn de Barbana" di Grado, del "Bacio delle croci" di Zuglio e del pellegrinaggio a Maria Luggau, in Austria.

Tre posti dove da secoli si rinnovano segni di devozione alla Madonna (Barbana e Maria Luggau) e alla croce madre della Carnia (Zuglio). Tre eventi, tre punti sulla cartina geografica che si adagiano lungo il solco tracciato dalla strada che univa Aquileia al Norico e ne rivelano l'essenza: collegare il mare alla montagna, l'Adriatico alle Alpi Carniche. E oltre.

Quella che fu la via per dare sbocco oltralpe, in campo amministrativo e militare, divenne così corridoio per traghettare la fede cristiana. Aquileia fu fondata proprio come avamposto romano: i Galli-Carni, che sovente occupavano la pianura friulana per dare terra da pascolare ai propri animali, venivano visti come un rischio. In più frangenti dall'Urbe si agì per dotare l'entroterra della punta dell'Adriatico di un presidio. Aquileia fu fondata nel 181 a.C. e lì, tre secoli dopo, si formò la prima comunità cristiana, per poi divenire il centro da dove partì la cristianizzazione dell'attuale Nordest.

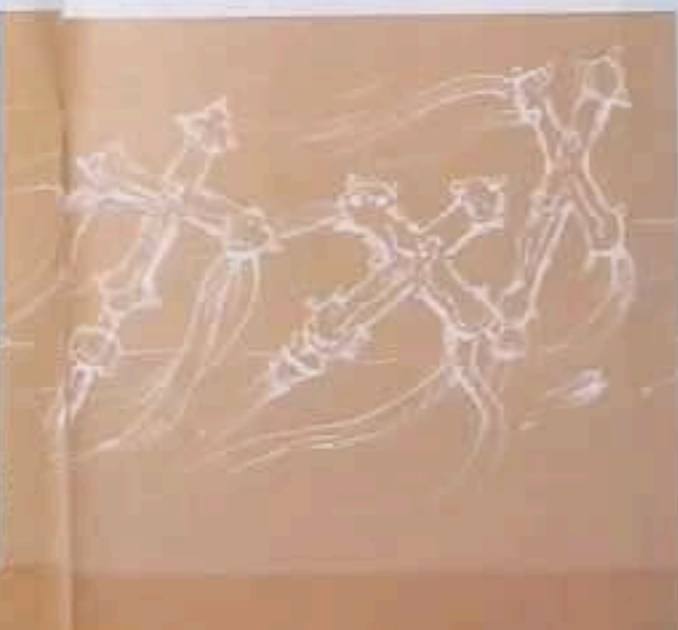
Ecco perché, partendo dal Perdòn de Barbana di Grado, per arrivare a Maria Luggau, si può tracciare un legame tra eventi diversi. La Chiesa di Maria Luggau fu, infatti, eretta in parrocchia proprio dal Patriarca di Aquileia a fine del 1500. La Pieve di Zuglio fu sede vescovile ed emanazione diretta del patriarcato aquileiese per secoli. Grado, infine, altro non è se non la sede dello stesso patriarca, dopo l'invasione dei Longobardi.

Die Via Iulia Augusta

Auf den Spuren des Glaubens

(Barbana, Zuglio, Maria Luggau)

Zwei Madonnenbilder und ein Kreuz. Die Via Iulia Augusta ist auch dies: eine gerade Strecke, die an Glaubensstätten entlang verläuft und sie verbindet. Etwa bei der Prozession „Perdòn de Barbana“ in Grado, dem „Kuss der Kreuze“ in Zuglio und der Wallfahrt nach Maria Luggau in Österreich. Drei Orte, in denen seit Jahrhunderten die Muttergottes (Barbana und Maria Luggau) und das Mutterkreuz Karniens (Zuglio) verehrt werden. Drei Ereignisse, drei Punkte auf der Landkarte entlang der Straße, die einst Aquileia mit Noricum verband und die ihr eigentliches Wesen erkennen lassen: das Meer mit den Bergen zu verbinden, die Adria mit den karnischen Alpen. Und noch mehr. Was einst die Straße gewesen war, die für Verwaltung und Militär die Reise über die Alpen hinaus ermöglicht hatte, wurde so zum Transitweg für den christlichen Glauben. Aquileia wurde als römischer Vorposten gegründet: die Carni, die häufig die friulanische Ebene besetzten, um ihr Vieh mit Weideland zu versorgen, wurden als Gefahr angesehen. Bei mehreren Gelegenheiten wurde von Rom beschlossen, das Binnenland mit der Landspitze der Adria mit einer Garnison zu versehen. Aquileia wurde 181 v. Chr. gegründet, drei Jahrhunderte später entwickelte sich hier die erste christliche Gemeinde, und schließlich wurde es zum Ausgangspunkt für die Christianisierung des heutigen Nordostens Italiens. Aus diesem Grund kann man heute, angefangen bei der „Perdòn (Vergebung) de Barbana“ in Grado bis hin zur Wallfahrt nach Maria Luggau, eine Verbindung zwischen verschiedenen Ereignissen herstellen. Die Kirche von Maria Luggau wurde Ende des 16. Jh. vom Patriarchen von Aquileia zur Pfarre erhoben. Die Pfarre Zuglio war jahrhundertlang Bischofssitz und Stätte direkter Machtausübung des Patriarchats von Aquileia. Und Grado schließlich ist nichts anderes als der Sitz des Patriarchen nach der Invasion der Langobarden.



COS'È

Dal 1237, ogni prima domenica di luglio, i gradesi si recano in processione su barche vestite a festa all'isola di Barbana, per rinnovare l'antico voto fatto alla Madonna perché salvasse il paese dalla peste che stava decimando la popolazione.

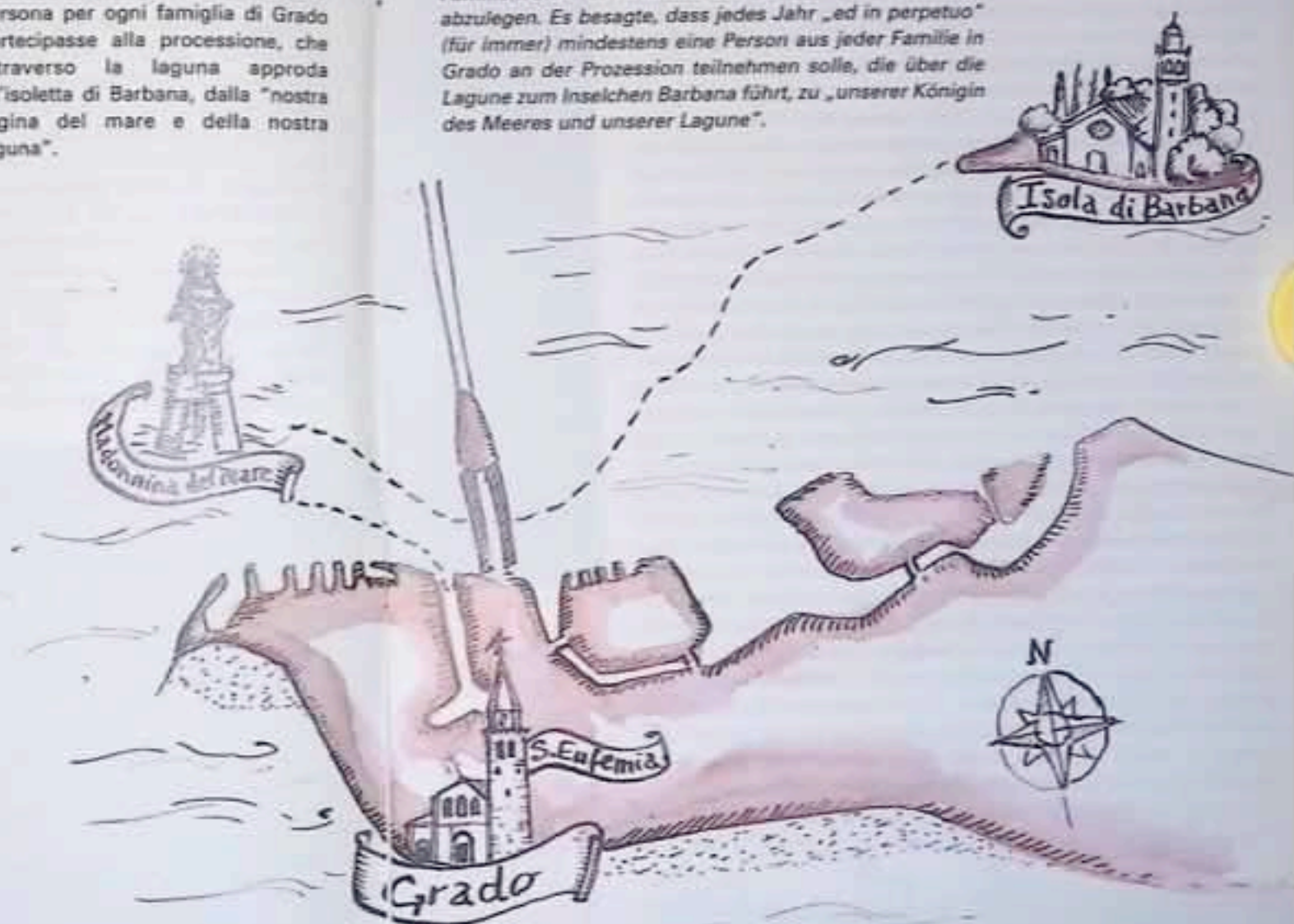
Una festa speciale, che si ripete da quando, in seguito a una pestilenza che stava decimando la popolazione, Leonardo Querini Patriarca di Grado, convocò i padri di famiglia e decise di far voto alla Madonna di Barbana. Il voto prevedeva che ogni anno,

"ed in perpetuo", almeno una persona per ogni famiglia di Grado partecipasse alla processione, che attraverso la laguna approda all'isoletta di Barbana, dalla "nostra regina del mare e della nostra laguna".

WORUM ES SICH HANDELT

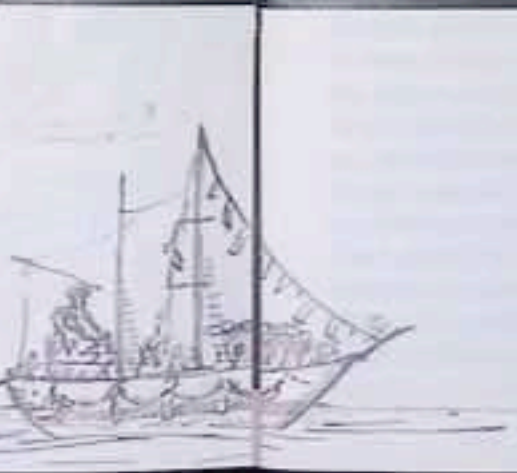
Seit 1237 unternehmen die Einwohner Grados an jedem ersten Julisonntag in festlich geschmückten Booten eine Prozession auf die Insel Barbana, um das alte Gelübde gegenüber der Muttergottes einzuhalten, damit sie das Dorf von der Pest verschone, welche die Bevölkerung dahinraffte.

Ein besonderes Fest, das sich seit der Zeit wiederholt, als der Patriarch von Grado Leonardo Querini bei einer Pestepidemie, die die Bevölkerung dezimierte, die Familienväter versammelte und beschloss, der Madonna von Barbana ein Gelübde abzulegen. Es besagte, dass jedes Jahr „ed in perpetuo“ (für immer) mindestens eine Person aus jeder Familie in Grado an der Prozession teilnehmen solle, die über die Lagune zum Inselchen Barbana führt, zu „unserer Königin des Meeres und unserer Lagune“.



Grado, Basilica di Santa Eufemia. Sono passate da poco le sette e mezza di mattina e, accoccolate sul lato destro della navata centrale, una dozzina di donne di mezza età recitano il rosario. Davanti a loro sta la statua della Madonna sul trono, sulla sua coscia sinistra siede il piccolo Gesù. Tra poco i due verranno portati in processione da uomini vestiti di bianco con la cravatta nera, i "portatori della Madonna di Barbana".

Al risveglio Grado ha messo la notte alle finestre. Lo ha fatto attraverso decine di lenzuola appese a davanzali e terrazze. E' un segno di devozione e omaggio alla Madonna che passa in processione. Hanno rifatto il trucco alle barche che, vestite a festa, sono ormeggiate di fronte a Piazza 24 maggio. A ingentilirle decine e decine di mazzi di ortensie e i colori del Gran Pavese, fatto di tutte la bandierine che compongono l'alfabeto dei segnali di mare. Sulla banchina cresce la marea della gente: un sommosso via vai che ronzia attorno alle barche con curiosità - i turisti - e devozione - i gradesi. Sono barche di tutti i giorni, da pesca. Alcune portano con sé le rughe di una lunga militanza sui mari, altre celano la quotidianità sotto il vestito buono. Fino a una decina di anni fa le barche che partecipavano alla processione erano legate l'un l'altra da una corda. Adesso, per motivi di sicurezza, si è scelto di farne a meno, ma il legame invisibile resta. Come quello che unisce la madre ai figli. I gradesi alla loro Madonna. Un unico filo di fede che in tutti questi anni non si è mai sfilacciato. L'imbarcazione che porta la Madonna è preceduta da una staffetta speciale, composta dall' "otto con": ai remi ci sono i canottieri della gloriosa società sportiva "Ausonia", poi c'è la barca dell'associazione "Graisani de palù", i gradesi di laguna, tutori e "custodi" delle tradizioni lagunari. La processione incede verso Barbana attraverso la "Litoranea Veneta", un canale navigabile che poi prosegue verso Monfalcone. Senza che fosse stato scavato e senza una attenta manutenzione non sarebbe possibile navigarci. A lato emergono dal pelo dell'acqua le formazioni tipiche della laguna: le "barene", lembi di terra coperti da bassa vegetazione; le "mote", isolotti artificiali su cui sono stati edificati i casoni, le tipiche abitazioni con il tetto fatto di canna di fiume; i "tapi", larghi affioramenti di poltiglia chiusi circolarmente da steccati di canne. La "mota" più celebre è quella chiamata Safon, che fu scelta da Pier Paolo Pasolini per girare alcune scene del film "Medea".



Grado, Basilika der Hl. Eufemia. Seit kurzem ist halb acht Uhr morgens vergangen und auf der rechten Seite des Mittelschiffes kauert ein Dutzend Frauen mittleren Alters und betet den Rosenkranz. Vor ihnen steht die Statue der Madonna auf dem Thron, auf ihrem rechten Schenkel sitzt der kleine Jesus. In Kürze werden die beiden von weiß gekleideten Männern mit schwarzer Krawatte, den „Trägern der Madonna von Barbana“ auf einer Prozession getragen. Wenn Grado erwacht, wird die Nacht aus den Häusern verbannt: Dutzende Bettlaken werden an Fensterbrettern und Balkonen festgemacht. Es ist ein Zeichen der Verehrung und der Huldigung der Madonna, die in der Prozession vorbeizieht. Die Boote sind neu hergerichtet und sind, festlich geschmückt, vor der Piazza 24 Maggio vertäut. Sie werden mit Dutzenden und Aberdutzenden Hortensiensträußen und mit dem „Gran Pavese“, der Flaggengala, die das Alphabet der Seesignale bildet, verziert. Auf dem Kai wächst die Menschenmenge: Menschen wandern langsam hin und her und streifen um die Boote, manche neugierig (Touristen) und manche andächtig (die Einwohner Grados). Es handelt sich um alltägliche Fischerboote. Manche zeigen die Spuren einer langen Vergangenheit auf See, andere verstecken den Alltag unter dem guten Gewand. Bis vor etwa zehn Jahren waren die Boote, die an der Prozession teilnahmen, durch einem Seil miteinander verbunden. Heute wird aus Sicherheitsgründen darauf verzichtet, doch die unsichtbare Verbindung bleibt bestehen; ein einzelner Glaubensfaden, der während dieser ganzen Jahre niemals riss. Dem Boot, in dem die Madonna mitgeführt wird, fährt eine Spezialstaffette voraus, die aus Achtern besteht: an den Rudern sitzen Ruderer des ruhmreichen Sportvereins „Ausonia“, dann folgt das Boot des Vereins der „Graisani de Palù“, der Bewohner der Lagune Grados, Beschützer und Hüter der Traditionen der Lagune. Die Prozession zieht auf der „Litoranea Veneta“ in Richtung Barbana, auf einem schiffbaren Kanal, der nach Monfalcone weiterverläuft. Ohne seine Aushebung und ohne sorgfältige Instandhaltung wäre die Befahrung hier nicht möglich. Auf beiden Seiten ragen aus der Wasseroberfläche typische Inseln der Lagune auf: „Barene“, Landstreifen, die mit niedriger Vegetation bedeckt sind; „Mote“, künstliche Inselchen, auf denen die „Casoni“ errichtet wurden, typische geräumige Häuser mit Dächern aus Schilfgras; „Tapi“, Schlammrhebungen, die kreisförmig mit Schilfräusen abgesteckt sind. Die berühmteste „Mota“ ist die Insel Safon, welche Pier Paolo Pasolini als Drehort für einige Szenen des Films „Medea“ wählte.

AL SANTUARIO

L'approdo a Barbana è annunciato da un isolotto allungato come una lama, dove i monaci lasciavano le mucche a pascolare. Ad attendere lo sbarco della Madonna c'è il vescovo di Gorizia, la Madonna viene fatta scendere per ultima; intanto i portatori si scaldano i muscoli aiutando a far scendere i fedeli dalle barche sulla banchina. Si intona il "Salve Regina", al quale le cicale non paiono fare molto caso.



La statua, seguita in corteo dai pellegrini, viene portata nella pineta accanto alla Chiesa, proprio di fronte alla cappella dell'apparizione. Qui convergono i fedeli di oggi, ma si può anche immaginare la presenza di quelli di ieri, attraverso una teoria che pare infinita di ex voto, appesi sulle pareti all'interno della chiesa. Per i gradesi la Madonna ha salvato il paese dalla peste, ma attorno a questo pianeta di fede ruota una serie di satelliti di tanti piccoli-grandi atti di devozione: c'è Laura, che è finita con la macchina contro una corriera, o una donna che nel 1873 fu investita da un carro; Nicolò, che nel 1908 fu colpito da un fulmine o il piccolo Eugenio, che nel 1928 cadde dal seggiolone. Sono alcuni degli esempi di ex-voto, raffigurati in pittura con gusto naïf. Accanto al lato religioso c'è quello parallelo, più mondano, fatto di tavolini apparecchiati, di teli stesi sull'erba per tenere il posto una volta finita la funzione e c'è anche chi prende la cerimonia come un pretesto per fare una scampagnata. E' alla fine della messa che la Madonna si dà ai propri fedeli. "Scende" dal trono e si fa avvicinare da una processione di mani che la sfiorano, la toccano e le lasciano un'infinità di bigliettini e preghiere nelle volute della veste. Qui si vede quanto, nonostante tutto, sia sentita l'importanza di un punto di riferimento attorno al quale ruota tutto il "Perdòn". Dopo la messa: il pranzo, tinggiato dai chiaroscuri che filtrano attraverso la pineta e scontornano la gente seduta o accovacciata per terra, che mangia al sacco. Si riforma la carovana di natanti e la Madonna viene riportata a spalla fino all'ammiraglia. Il tragitto di ritorno avviene sotto il sole di mezzogiorno e sa di festa. Il voto è sciolto, e si sciolgono anche gli ormecci. La giornata volge in discesa fino al "Te Deum", che si tiene la sera in Basilica. La promessa è mantenuta anche quest'anno: ogni famiglia di Grado ha mandato un proprio emissario a ritroso nel tempo, nella storia. Le lenzuola stese sui balconi vengono arrociate, ed è come se il sipario, invece di chiudersi, si riaprisse. Come d'altronde: riprende la vita di tutti i giorni.



BEI DER WALLFAHRTSKIRCHE

Die Landung auf Barbana wird von einer Insel mit der Form einer länglichen Klinge angekündigt, auf der die Mönche einst die Kühe weiden ließen. Auf die Landung der Madonna wartet der Bischof von Görz. Die Madonnenstatue wird als letzte aus dem Boot gebracht, in der Zwischenzeit halten die Träger ihre Muskeln warm, indem sie den Gläubigen beim Aussteigen aus den Booten auf den Kai helfen. Das „Salve Regina“ wird angestimmt, was die Zikaden nicht aus der Ruhe zu bringen scheint.

Die Statue, der die Pilger hinterherziehen, wird in den Kiefernwald neben der Kirche gebracht, direkt vor die Kapelle der Erscheinung. Hier versammeln sich die Gläubigen von heute, doch kann man sich auch die Anwesenheit der Gläubigen von gestern vorstellen, dank einer scheinbar unendlichen Reihe von Votivbildern, die innen an den Kirchenwänden hängen. Für die Einwohner Grados hat die Muttergottes das Dorf vor der Pest gerettet, doch um diesen Glaubensplaneten dreht sich noch eine Reihe von Satelliten, von kleinen und großen Zeichen der Verehrung. Hier findet man Laura, die mit dem Auto gegen einen Bus fuhr, oder eine Frau, die 1873 von einem Wagen angefahren wurde; Nicolò, der 1908 vom Blitz getroffen wurde, oder der kleine Eugenio, der 1928 vom Hochstuhl fiel. Dies einige Beispiele von Votivbildern, die in naiver Manier dargestellt sind. Neben dem religiösen Aspekt gibt es auch den parallelen, weltlicheren: gedeckte Tische, Kleidungsstücke auf dem Gras, mit denen man sich einen Platz nach der Andacht sichert, und es gibt auch Leute, die das Ganze als Vorwand für einen Ausflug nutzen. Am Ende der Messe gibt sich die Muttergottes ihren Gläubigen hin. Sie „steigt“ vom Thron und lässt eine Prozession von Händen an sich herankommen, die sie streifen, berühren und eine Unmenge Kärtchen und Gebete in die Falten ihres Kleides stecken. Hier sieht man, wie wichtig trotz allem ein Bezugspunkt ist, um den sich die ganze „Perdòn“-Prozession dreht.

Nach der Messe findet das Mittagessen statt, im Halldunkel, das durch den Kiefernwald dringt und in dem sich die Menschen abheben, die auf dem Boden sitzen oder hocken und ihr Lunchpaket verzehren. Die Bootskarawane bildet sich aufs Neue und die Madonnenstatue wird auf Schultern zum Flaggsschiff gebracht. Der Gang zurück erfolgt unter der Mittagssonne und vermittelt das Gefühl von Festlichkeit. Das Gelübde ist gelöst, und auch die Leinen werden gelöst. Der Tag geht weiter bis zum „Te Deum“, das abends in der Basilika gesungen wird. Das Versprechen ist eingehalten, auch in diesem Jahr hat jede Familie in Grado einen Vertreter in die Zeit zurückgeschickt. Die Bettlaken an den Balkonen werden eingerollt, und es ist, als ob der Vorhang, anstatt zu fallen, sich wieder hebt. Wie es im Übrigen tatsächlich ist: das Leben des Alltags beginnt aufs Neue.

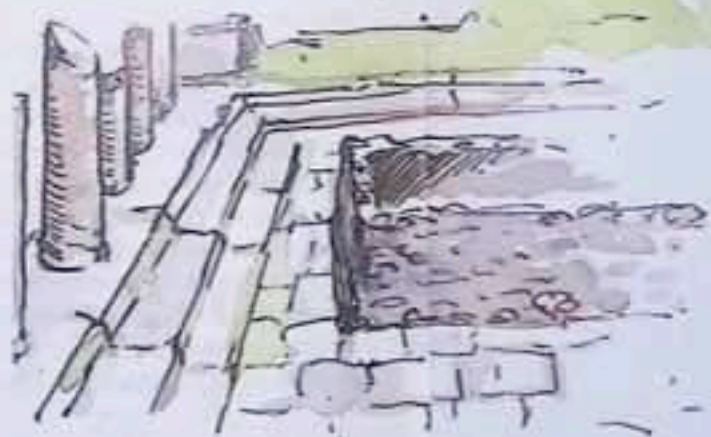


COS'È

Ascensione. Di nome e di fatto. Si sale, in marcia, per un bacio. Il "Bacio delle Croci" richiama ogni anno, il giorno dell'Ascensione, fedeli della Valle del But e non solo. Si ritrovano sul colle di San Pietro, sopra Zuglio, all'ombra dell'omonima pieve, il quarantesimo giorno dopo la Pasqua. Da anni. Da decenni. Da secoli. Al seguito delle croci delle rispettive chiese che, sul "Plan da Vincule", il prato ai piedi della chiesa, rinnovano il contatto con la croce della chiesa madre.

Qui c'era l'ombelico del mondo romano in Carnia e poi di quello cristiano, sede vescovile dal V secolo dopo Cristo e centro di irradiazione della fede tra queste montagne fino al Cadore. Lungo il canale forse più ricco e tormentato di storia della intera Carnia. Avamposto prima amministrativo e poi religioso, ma anche testimone di transiti e razzie di genti straniere. Per questo la

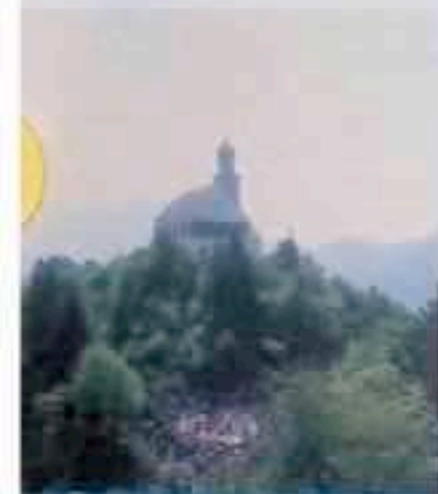
"Scense", Ascensione in friulano, va oltre il folklore e sorpassa la nostalgia. Non è così comune vedere croci che si baciano, intuirne il sommosso rintocco, che rinnova l'antico senso di comunione. Lì, dove nei primi secoli dopo Cristo gli abitanti di Zuglio avevano preso a rifugiarsi salendo dal fondovalle, per scampare alle sempre più frequenti incursioni barbariche, oggi si viene apposta. Un luogo che all'inizio fu necessità, oggi è scelta.



WORUM ES SICH HANDELT

Aufstieg, nicht nur dem Namen nach. Man marschiert bergauf, für einen Kuss. Der „Kuss der Kreuze“ zieht jedes Jahr am Tage der Himmelfahrt Gläubige in das Valle del But, und nicht nur dorthin. Sie treffen sich auf dem Colle San Pietro, oberhalb von Zuglio, im Schatten der gleichnamigen Pfarrkirche, am vierzigsten Tag nach Ostern. Seit Jahren. Seit Jahrzehnten. Seit Jahrhunderten. Sie bringen die Kreuze aus den jeweiligen Kirchen mit sich, die auf dem „Plan da Vincule“, der Wiese am Fuß der Kirche, den Kontakt mit der Mutterkirche erneuern.

Hier war einst der Nabel der römischen Welt in Karnien, und später der christlichen Welt, Bischofssitz ab dem 5. Jh. n. Chr. und Mittelpunkt der Glaubensverbreitung, von diesen Bergen bis zum Cadore. Entlang dem vielleicht vielfältigsten und mühseligsten Weg von ganz Karnien. Ein Vorposten, der erst Verwaltungs-, dann religiösen Zwecken diente, aber auch ein Zeuge von Übergängen und Raubzügen fremder Völker. Aus diesem Grund geht die „Scense“ (Himmelfahrt im Friaulischen Dialekt) über Folklore und Nostalgie hinaus. Es ist nichts Alltägliches, Kreuze zu sehen, die sich küssen, das leise Klopfen zu erahnen, das den alten Sinn für Gemeinschaft erneuert. Wohin in den ersten Jahrhunderten nach Christus die Einwohner Zuglios beim Aufstieg aus dem Tal geflüchtet waren, um den immer häufigeren Überfällen der Barbaren zu entgehen, dort geht man heute eigens hin. Was zunächst ein Ort der Notwendigkeit war, ist heute ein Ort der Entscheidung.



Metallo e tessuto. Pesantezza e leggerezza insieme, fuoco e aria. Ogni croce che ciondola nell'ascesa, copiando il beccheggio di chi la porta, e ogni fiocco ad essa legato, scandiscono il conto alla rovescia del momento più atteso per i fedeli della valle del But. C'è da riannodare un legame col passato, far convergere metaforicamente i campanili di tante comunità, che qui si ritrovano sotto quello della madre delle chiese. Aria frizzante, polline, pennellate vivaci di verde quasi acido, quello della primavera. La natura si muove, effervescente. La superficie dei prati si imperla di bollicine colorate: i fiori che si schiudono. Nulla è fermo. Dipende da quando cade la Pasqua, ma 40 giorni dopo, anche qui, a metà strada tra il clima di fondovalle e la fresca aria montana, la natura ha già preso ad agitarsi. La Pieve di San Pietro invece sta. Attorno c'è il movimento, lei è ferma come un quadrante, sul quale circolano le lancette della natura. Tetto spiovente e, fino a pochi anni fa, tegole smaltate di verde. Al suo fianco, staccato e con una cipolla per cappello, il campanile. Da secoli custodisce ed è custodita dalla fede. Pietra. "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa" disse il Cristo. Disposte a semicerchio, una a una le croci vengono chiamate dal "Prevost" di Zuglio. Domanda secca, la fede non ha bisogno di giri di parole. "Sia il vostro parlare: sì sì; no no", dice infatti il Vangelo di Matteo. La risposta è altrettanto concisa: "j soi achil" - sono qui, in friulano. A volte l'aria schiaffeggia i nastri: tradizione vuole che le spose li donino alla comunità dei fedeli del loro paese, il giorno delle nozze. Nozze: ba-cio! ba-cio! E bacio sia. In precedenza l'ascesa si era fermata per le rogazioni. Se ne fanno in diversi posti in Carnia. E schiudono ad un altro mondo: quello della preghiera che chiede protezione, nate quasi come una pubblica processione di supplica. Una richiesta che i raccolti siano abbondanti e le piante restino in salute. Richiesta e offerta. Lungo sentieri che, in questo caso, convergono lì dove è stato piantato il primo albero in pietra, la prima meridiana che ha fatto da riferimento per le genti di qua.

Poi, la messa, dopo aver salito gli ultimi scalini: il momento della "messa" è coperto. Fuori e dentro. In camera oscura, per sviluppare meglio le immagini tinti di rosso il bacio, ancora in transito sulla retina. Si fissa così, nella storia e nella memoria, ogni anno, il più antico momento di devozione e comunione dei fedeli della Carnia. Fuori, quando il sole è alto, senza più nastri con cui giocare, si è placata. Novole lontane annunciano pioggia. Poi ci sarà di nuovo il sole. E le lune. E gli inni. E il bacio delle croci continuerà a cantarsi e raccontarsi, a dare un senso a tutto. Il senso in una "Scense".



Metall und Stoff. Schwere und Leichtigkeit gemeinsam, Feuer und Luft. Jedes Kreuz, das beim Aufstieg schwankt und dabei dem Stampfen seines Trägers folgt, und jedes Band, das an das Kreuz gebunden wurde, zählt den Countdown, der zum Augenblick führt, den die Gläubigen im Valle del But am sehnsüchtigsten erwarten. Es gilt, eine Verbindung mit der Vergangenheit wiederherzustellen, symbolisch die Glockentürme vieler Gemeinschaften zusammenkommen zu lassen, die sich hier unter dem Kreuz der Mutterkirche versammeln. Kühle Luft, Pollen, lebhaft Striche von einem beinahe sauren Grün, das Grün des Frühlings. Die Natur regt sich lebhaft. Die Oberfläche der Wiesen perlt mit farbigen Bläschen, den Blumen, die sich öffnen. Nichts ist ruhig. Es hängt davon ab, auf welchen Tag Ostern fällt, doch nach 40 Tagen hat die Natur auch hier, auf halbem Weg zwischen dem Klima im Tal und der frischen Bergluft, bereits begonnen, sich zu regen. Die Pfarrkirche San Pietro dagegen steht still. Um sie herum herrscht Bewegung, sie selbst ist unbeweglich wie ein Zifferblatt, auf dem sich die Zeiger der Natur drehen. Ihr Dach ist abfallend und war bis vor einigen Jahren mit grün glasierten Ziegeln bedeckt. Neben ihr steht, getrennt und mit einer Zwiebel als Kopfbedeckung, der Glockenturm. Seit Jahrhunderten hütet sie den Glauben und wird von ihm behütet. Ein Fels. „Du bist Petrus, und auf diesen Felsen will ich meine Gemeinde bauen“, sagte Christus. Die Kreuze werden im Halbkreis angeordnet und einzeln vom „Prevost“ (Probst) aufgerufen. Eine schlichte Frage, Glaube braucht keine Umschreibungen. „Eure Rede aber sei: ja, ja; nein, nein!“ steht im Matthäusevangelium. Die Antwort ist ebenso kurz: „J soi achil“ (ich bin hier!) im Friaulischen Dialekt. Manchmal peitscht die Luft die Bänder. Die Tradition sieht vor, dass die Bräute sie an ihrem Hochzeitstag der Glaubensgemeinschaft ihrer Dörfer schenken. Auf der Hochzeit ruft man: Bacio, bacio (Kuss, Kuss)! Dann soll es ein Kuss sein. Zuvor wurde der Aufstieg für einen Bittzug unterbrochen. Bittzüge finden in verschiedenen Orten Karniens statt. Und man erschließt sich eine andere Welt: die Welt eines Schutzgebetes, das gleichsam als öffentliche Bittprozession entstand. Die Bitte, dass die Ernte reich ausfalle und die Pflanzen gesund bleiben mögen. Bitte und Opfer. Entlang den Pfaden, die in diesem Fall dort zusammenlaufen, wo der erste Baum aus Stein gesetzt wurde, die erste Sonnenuhr, die zum Bezugspunkt der hier lebenden Völker wurde. Dann folgt die Messe, nachdem die letzten Treppenstufen überwunden sind: der Moment der Andacht in der Kirche. Im Freien und im Inneren. In der Dunkelkammer, um die lebhaften Farben des Kusses zu entwickeln, die noch auf der Netzhaut vorbeiziehen. So wird, in der Geschichte und in der Erinnerung, der älteste Moment der Hingabe und Gemeinschaft der Gläubigen Karniens gefestigt. Draußen geht die Sonne auf. Die Luft hat nun keine Bänder zum Spielen mehr und hat sich gelegt. Ferne Wolken kündigen Regen an. Danach wird es wieder Sonne geben. Und Monde. Und die Jahre. Und der Kuss der Kreuze wird sie immer weiter zählen und erzählen, um allem einen Sinn zu geben. Der Sinn einer „Scense“.



Le prime tracce del cristianesimo a Zuglio sono due basiliche paleocristiane, erette probabilmente tra il IV e V secolo, in coincidenza con la nascita della diocesi, voluta da Cromazio, vescovo aquileiese. Qui siamo a valle, alle caviglie del colle di San Pietro, nella Iulium Carnicum fondata dai Romani.

La fede salì controcorrente, partendo dal mare, da Aquileia, la città più importante dell'alto Adriatico, lasciando avamposti nei luoghi strategici: Zuglio fu uno di questi. La chiesa che si vede oggi, Pieve di San Pietro, è una macchina del tempo, che ci consente di leggere la storia e sfogliare in controluce l'evoluzione della vita in questi posti, attraverso la fede.

Nel 1312 fu edificata la chiesa gotica, che incorporò le finestre romaniche, ancor oggi visibili. Anche la sagrestia fu mantenuta, sul lato destro del presbiterio. L'impianto complessivo prevedeva un'unica navata e tre altari. In seguito, dopo il XV secolo, si registrarono importanti interventi, proseguiti fino al Cinquecento. Si aggiunse una navata, sempre in stile gotico, con due colonne in tufo al posto della parete imprigionata: l'obiettivo era di ottenere un pulpito con scala, utile anche a raggiungere la nuova sagrestia superiore. In totale si arrivò, quindi, a quattro altari e un battistero. Risultato: alla vista è una costruzione asimmetrica, sghemba, "scalena". Che però, proprio in questa sua apparente disarmonia, dona scaglie di passato, fissatosi in interventi che donano al complesso la caratteristica dell'unicità.

Come unico, per lungo tempo, è stato il luogo di irradiazione della fede. Fino alla metà del 700 la Pieve era stata sede vescovile, da allora in poi i prelati si trasferirono in sedi più sicure: Cividale e Grado. Il primo vescovo a Zuglio di cui abbiamo tracce fu Jenuarius, 490 d.C., ma è probabile che altri lo abbiano preceduto, fin dagli inizi di quel secolo. Al vescovo succedette il proposito di San Pietro, delegato diretto del patriarca di Aquileia, assieme ad otto canonici: il loro compito era di curare la pastorale dei cristiani del posto.

Altro compito del proposito e dei canonici, che assieme componevano il Capitolo, era di custodire Santo Sacramento, crisma e Olio Santo. Nella Pieve si amministravano tutti i sacramenti, era qui che salivano i fedeli per la messa domenicale, qui si celebravano battesimi e funerali. Qui, ancor oggi, salgono i fedeli per il Bacio delle Croci, unico momento comunitario e altamente simbolico resistito nei secoli.



Die ersten Spuren der Christenheit bilden zwei frühchristliche Kirchen, die wahrscheinlich zwischen dem 4. und 5. Jh. errichtet wurden, zeitgleich mit der Diözese, die auf Befehl des Bischofs von Aquileia, Cromazio, gegründet wurde. Wir befinden uns hier im Tal, am Fuß des Colle San Pietro, im von den Römern gegründeten Iulium Carnicum.

Der Glaube verbreitete sich flussaufwärts, vom Meer, von Aquileia ausgehend, der wichtigsten Stadt der oberen Adria, und hinterließ Stätten an strategischen Orten. Zuglio war eine davon. Die Kirche, die man heute sehen kann, die Pfarrkirche San Pietro, ist eine Zeitmaschine, die es uns ermöglicht, die Geschichte zu lesen und im Gegenlicht die Entwicklung des Lebens durch den Glauben an diesen Orten durchzublättern.

1312 wurde die gotische Kirche erbaut, die zwei noch heute sichtbare romanische Fenster hatte. Auch die Sakristei rechts vom Presbyterium wurde beibehalten. Der Gesamtkomplex bestand aus einem einzigen Kirchenschiff mit drei Altären. Im Folgenden, nach dem 15. Jh., wurden wichtige Bauarbeiten vorgenommen, die bis ins 16. Jh. weitergingen. Ein ebenfalls gotisches Schiff wurde hinzugefügt, mit zwei Tuffsäulen statt der Wand: Ziel war es, eine Kanzel mit einer Treppe hinzuzufügen, über die man auch die neue Sakristei oberhalb erreichen konnte. So kam man auf insgesamt vier Altäre und ein Taufbecken.

Ergebnis: Dem Auge bietet sich ein asymmetrisches, schräges, „ungleichseitiges“ Bauwerk dar. Dies jedoch schenkt uns, gerade durch seine scheinbare Disharmonie, Fragmente der Vergangenheit, die in Eingriffen festgehalten wurden, die dem Komplex seine Einzigartigkeit verliehen. Dies war lange Zeit der einzige Ort der Glaubensverbreitung. Bis zur Hälfte des 8. Jh. blieb die Pfarrkirche Bischofssitz, danach zogen die Prälaten an sicherere Orte: Cividale und Grado. Der erste Bischof, dessen Name überliefert ist, war Jenuarius um 490 n. Chr., doch ihm waren wahrscheinlich seit Beginn des Jahrhunderts mehrere vorausgegangen. Der Nachfolger des Bischofs war der Probst von San Pietro, direkter Delegat des Patriarchen von Aquileia, zusammen mit acht Kanonikern. Ihre Aufgabe war die seelsorgerische Betreuung der Christen im Ort. Eine weitere Aufgabe des Probstes und der Kanoniker, die gemeinsam das Kapitel bildeten, war die Verwahrung der Heiligen Sakramente, des Salböls und des heiligen Öls. In der Pfarrkirche wurden alle Sakramente gereicht; hierher kamen die Gläubigen zur Sonntagsmesse, hier wurden Tauffeiern und Begräbnisse abgehalten. Hier hinauf kommen heute noch die Gläubigen wegen des Kusses der Kreuze, des einzigen gemeinschaftlichen und hoch symbolischen Moments, der die Jahrhunderte überlebte.



IL PELLEGRINAGGIO A MARIA LUGGAU

COS'È

A volte i confini sono solo linee immaginarie, usurate, se non cancellate dalla consuetudine. Il pellegrinaggio verso la Basilica di Maria Luggau, paesino della Carinzia nell'alta valle del Lesach, ne è un esempio. Decine, centinaia e migliaia di piedi di pellegrini, che negli anni hanno scavallato le Alpi Carniche verso la meta di fede in Carinzia, hanno cancellato, per sfregamento, il concetto di confine.

Da Forni Avoltri a fine giugno (ma fedeli si muovono anche dalle province di Bolzano e Belluno e in Austria da Salisburgo, dalla Stiria e dalla Carinzia), in occasione della festività di San Pietro e Paolo, decine di pellegrini si incamminano, di notte, per puntare alla chiesa austriaca, meta di viaggi di devozione. Lo fanno su uno di quei sentieri che, per secoli, hanno rappresentato i più comuni vasi di comunicazioni tra genti che parlano lingue diverse, ma accomunate dalla natura alpina dell'ambiente in cui vivono.



DIE WALLFAHRT NACH MARIA LUGGAU

WORUM ES SICH HANDELT

Manchmal sind Grenzen nichts als gedachte Linien, die von der Gewohnheit abgenutzt, wenn nicht gelöscht werden. Die Wallfahrt zur Basilika von Maria Luggau, ein kleines Kärntner Dorf im oberen Lesachtal, ist ein Beispiel dafür. Dutzende, Hunderte und Tausende Pilgerfüße, die über Jahre die Karnischen Alpen auf dem Weg zur Glaubensstätte in Kärnten durchquert haben, haben durch Reibung die Vorstellung der Grenze ausgelöscht.

Ende Juni, an Peter und Paul, machen sich in Forni Avoltri (es kommen jedoch auch Gläubige aus den Provinzen Bozen und Belluno, sowie aus Österreich, aus Salzburg der Steiermark und aus Kärnten) Dutzende Pilger nachts auf den Weg zur österreichischen Kirche, dem Ziel von Andachtsreisen. Dies geschieht auf einem der Pfade, die jahrhundertlang die am

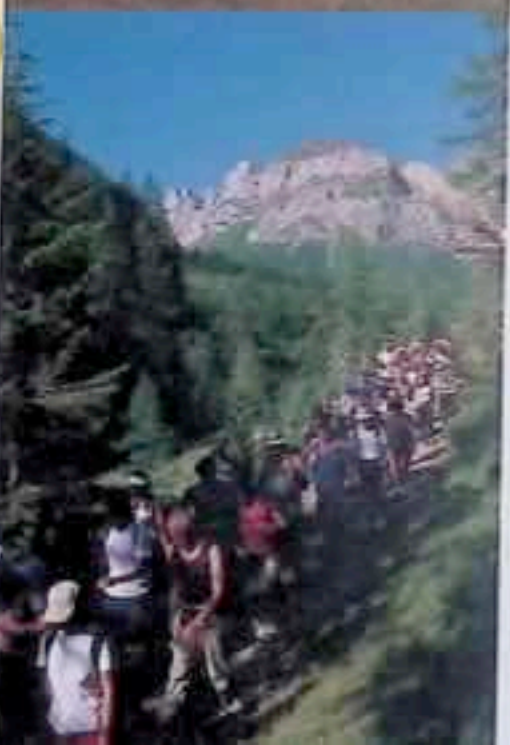
häufigsten benutzten Kommunikationswege zwischen Menschen darstellten, welche unterschiedliche Sprachen sprechen, jedoch durch das alpine Wesen der Landschaft miteinander verbunden sind, in der sie leben.



Farsi sorprendere dall'alba, quando la luce comincia ad elencare le gocce di rugiada, attorno ad un piccolo specchio d'acqua. Ha poco di metaforico, e tanto di reale, il cammino che da Forni Avoltri porta a Maria Luggau: uscire dalle tenebre e raggiungere la meta sotto il sole. Moto che oggi pare anacronistico, quello della marcia, ma che, come nessun'altro, facilita la meditazione, la preghiera. Passo dopo passo, invocazione dopo invocazione, sullo stesso sentiero calpestato dai padri, dai nonni e più in là nel tempo ancora. Fatica come mezzo, devozione come movente, la Madonna come fine.

Un testamento della prima metà del 1700 fa supporre che il pellegrinaggio fosse una consuetudine già agli inizi di quel secolo. Più sfumati sono invece i motivi che vi diedero origine, ma il rapporto tra le comunità di Forni Avoltri e Maria Luggau risale a molto tempo addietro, al Medioevo, quando entrambe appartenevano alla medesima diocesi di Aquileia. La volontà di scongiurare pestilenze, sventure ed eventi negativi hanno contribuito a chiedere protezione alla "Madonna addolorata".

Le ore di marcia sono tante: si parte le prime ore del giorno da Forni Avoltri, si arriva nel pomeriggio. L'ascesa iniziale lambisce ombre di luna, quando c'è; si arricchisce dei suoni del bosco, prova a indovinare le linee delle rocce. Pierabech, poi Fleons: nomi che sono depositi di ricordi. Preghiere, e poi silenzi, ma anche chiacchiere e canti. La compagnia, nell'atto solitario della marcia, accomuna. Quindi si arriva al "Giogo Veranis", 2011 metri sul livello del mare e lo sguardo può spaziare, si è fatto giorno: si vede il ricovero "Hochweißsteinhaus", dove fino a poco tempo fa si incontrava la gendarmeria austriaca. Quindi la chiesetta di Veranis, e un'altra pausa. Le prime case si incontrano in tarda mattinata, quindi il ponte ai piedi del paese di Luggau. Le campane suonano e sale l'intonazione del Salve Regina. La messa e poi il riposo. Il giorno dopo c'è da tornare indietro. Nel mezzo sboccia la festa, attorno ai tavoli. La gente del posto riconosce i pellegrini. Le parlate si fondono, la fede si intreccia.

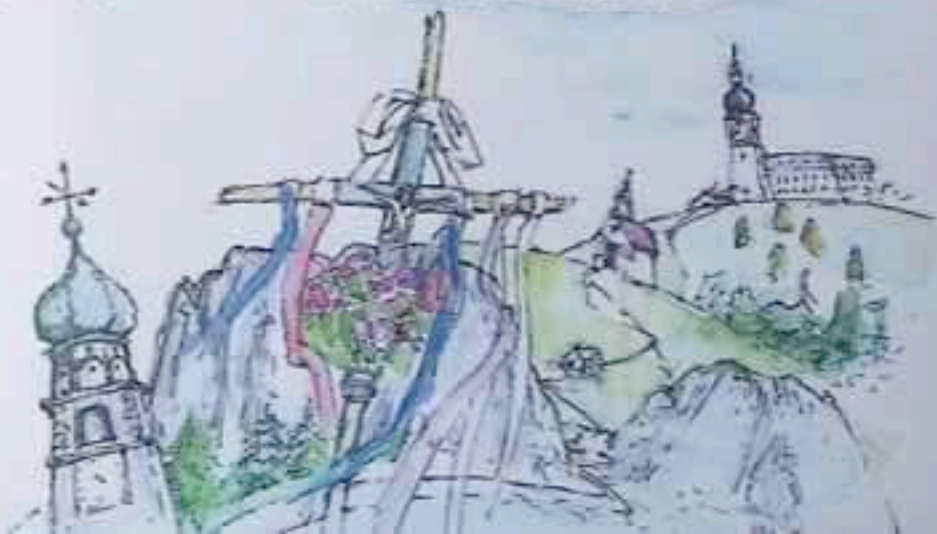


Sich vom Sonnenaufgang überraschen lassen, wenn das Licht die Tautropfen um einen kleinen Wasserspiegel herum zählt. Der Weg, der von Forni Avoltri nach Maria Luggau führt, hat wenig mit metaphorischen Konzepten und viel mit Realität zu tun: aus dem Dunkeln kommen und das Ziel unter der Sonne erreichen.

Der Marsch scheint heute anachronistisch, sie macht aber wie keine andere Meditation und Gebet leicht. Schritt für Schritt, Anrufung für Anrufung auf dem selben Pfad, den die Väter begangen haben, die Großväter, und viele noch lange vor ihnen. Mühe ist das Mittel, Verehrung der Beweggrund, die Muttergottes das Ziel.

Einem Testament der ersten Hälfte des 18. Jh. zufolge war die Wallfahrt wahrscheinlich bereits zu Beginn des Jahrhunderts üblich. Etwas verschwommener sind die Gründe, aus denen die Wallfahrt unternommen wurde, doch die Beziehung zwischen den Gemeinden Forni Avoltri und Maria Luggau besteht schon seit sehr langer Zeit, seit dem Mittelalter, als beide der Diözese Aquileia angehörten. Der Wille Pest, Unglück und schlimme Ereignisse abzuwehren, führten dazu, die Schmerzensreiche Mutter um Schutz zu bitten.

Für den Marsch braucht es viele Stunden: In den frühen Morgenstunden geht man von Forni Avoltri los und kommt am Nachmittag an. Der anfängliche Aufstieg wird vom Mond erhellt, wenn er sichtbar ist; er wird mit den Geräuschen des Waldes begleitet, man versucht, die Linien der Felsen zu errahnen. Pierabech, dann Fleons: diese Namen hüten Erinnerungen. Gebete, dann Stille, aber auch Plauderei und Gesang. Die Gemeinsamkeit bei der einsamen Geste des Marschierens verbindet. Schließlich gelangt man am Öfnerjoch, 2011 Meter über dem Meer, an und kann den Blick schweifen lassen, es ist Tag geworden: Man sieht die Schutzhütte „Hochweißsteinhaus“, bis vor kurzem Treffpunkt der österreichischen Gendarmerie. Dann folgt die Kirche des Öfnerjochs, hier wird noch eine Pause eingelegt. Auf ersten Häuser stößt man am späten Vormittag und schließlich erreicht man die Brücke am Fuß des Dorfes Luggau. Die Glocken läuten und das Salve Regina wird angestimmt. Es folgt die Messe und dann die Rast. Am nächsten Tag muss die Rückreise angetreten werden. In der Zwischenzeit wird das Fest bei Tisch gefeiert. Die Leute aus dem Ort erkennen die Pilger. Die Sprachen verschmelzen, der Glaube aller wird zu einem.



LA BASILICA

L'origine della chiesa di Maria Luggau fonde storia e leggenda. Dove oggi sorge la basilica dedicata alla Madonna Addolorata c'era un campo di segala, fertilissimo. Lo coltivava Helena, donna povera e molto pia. Un giorno del 1513, vinta dalla stanchezza, si sedette e si addormentò. In sogno le apparve la Madonna: le disse che in quel luogo sarebbe sorta una chiesa edificata proprio da lei, Helena. Al risveglio volle mettere alla prova l'apparizione: "Accenderò una candela all'aperto e la fiamma non dovrà spegnersi per tre giorni e tre notti. In tal caso crederò al sogno". E così fu, nonostante il forte vento.

Per prima cosa Helena, con i risparmi che aveva da parte, comprò una statua della Madonna che raffigurava la Pietà. Poi chiese sostegno alla gente del posto (All'epoca c'erano solo 16 case, abitate da contadini che lavoravano su campi e boschi del signore di Pittersberg).



DIE BASILIKA

Im Ursprung der Kirche von Maria Luggau verschmelzen sich Geschichte und Legende. Wo heute die der Schmerzensreichen Mutter geweihte Basilika steht, befand sich einst ein äußerst fruchtbares Roggenfeld. Es wurde von Helena bewirtschaftet, einer armen und sehr frommen Frau. An einem Tag im Jahre 1513 setzte sie sich, von Müdigkeit übermannt, nieder und schlief ein. Im Traum erschien ihr die Muttergottes und sagte ihr, dass an dieser Stelle eine Kirche stehen werde, die Helena selbst bauen werde. Als sie erwachte, wollte sie die Erscheinung prüfen: „Ich will eine Kerze im Freien anzünden und ihre Flamme darf drei Tage und Nächte lang nicht erlöschen. Dann will ich an den Traum glauben.“ Und so geschah es, trotz des starken Windes.

Als erstes kaufte Helena mit ihren Ersparnissen eine Madonnenstatue, die die Pietà darstellte. Danach bat sie die Leute im Ort um Unterstützung (zu der Zeit gab es nur 16 Häuser, die von Landwirten bewohnt waren, die auf den Feldern und in den Wäldern des Herren von Pittersberg arbeiteten).



Come risposta ottenne dubbi e maldicenze, che le costarono la prigione per tentata truffa. Di fronte alla sua palese innocenza i giudici la rilasciarono.

Vederla disposta a sopportare tutto ciò, convinse alcuni compaesani ad adoperarsi in suo favore e diversi contadini fornirono legna per costruire una cappella, che ospitò la statua di Helena.

Mentre il falegname era impegnato a coprire il tetto, arrivò il matto del paese, che prese la statua. Il falegname lo richiamò. Il matto tornò indietro e ripose la statua al proprio posto. Non solo, rinsavì completamente: particolare che fu interpretato come segno divino.

Il fatto suscitò grande scalpore tra i locali e diede ad Helena il coraggio di recarsi a Pittersberg, dal conte Giovanni di Manndorf, a chiedere appoggio per la costruzione di una chiesa al posto della cappella. Il conte aderì alla proposta e andò di persona a Luggau, ma qui incontrò l'ostilità dei contadini, che non volevano rinunciare ai campi.

Ripartì, quando il cavallo che montava fece le bizzie e lo disarcionò. Il conte restò appeso ad una staffa e venne trascinato a lungo per la strada. Quando l'animale si fermò, il conte non aveva riportato nemmeno un graffio: lesse in ciò un altro segno divino e tornò a Luggau.

Questa volta riuscì a costruire la chiesa, che il 26 agosto del 1536 fu consacrata. Il conte di Ortenburg vi costruì accanto un convento, affidato nel 1591 ai padri francescani, che si ritirarono nel 1628 per lasciarlo ai Servi di Maria. Nel 1594 il patriarca di Aquileia eresse in chiesa la parrocchia. In seguito un incendio la distrusse e nel 1736 fu restaurata in stile barocco.



Als Antwort erhielt sie Zweifel und übles Geröde, das ihr eine Gefängnisstrafe wegen versuchten Betruges einbrachte. Angesichts ihrer offensichtlichen Unschuld sprachen die Richter sie frei.

Ihre Bereitschaft, dies alles zu ertragen, überzeugte einige Dorfbewohner sich für sie einzusetzen, und mehrere Landwirte steuerten Holz zur Erbauung einer Kapelle bei, in der Helenas Statue untergebracht wurde.

Während der Tischler mit dem Dachdecken beschäftigt war, kam der Dorfmir und nahm die Statue mit. Der Tischler rief ihn zurück, der Irre kehrte um und stellte die Statue wieder an ihren Ort zurück. Und nicht nur das, er kam wieder vollkommen zu Verstand, was als Wink Gottes angesehen wurde.

Das Ereignis rief großes Aufsehen bei der lokalen Bevölkerung hervor und gab Helena den Mut sich nach Petersburg zu begeben, zum Grafen Johann von Manndorf, um ihn für den Bau einer Kirche anstatt der Kapelle um Unterstützung zu bitten. Der Graf war mit dem Vorschlag einverstanden und machte sich persönlich nach Luggau auf, wo sich jedoch die Landwirte ihm gegenüber feindlich zeigten, die ihre Felder nicht verlieren wollten.

Er machte sich auf den Rückweg, als sein Pferd bockte und ihn aus dem Sattel warf.

Der Graf blieb an einem Steigbügel hängen und wurde den Weg entlang geschleift. Als das Tier stehen blieb, hatte der Graf nicht einmal einen Kratzer davongetragen. Er sah dies als ein weiteres Zeichen Gottes an und kehrte nach Luggau zurück.

Diesmal gelang es ihm, die Kirche zu bauen, die am 26. August 1536 geweiht wurde. Der Graf von Ortenburg ließ ein Kloster daneben errichten, das 1591 den Franziskanern übergeben wurde, welche sich 1628 zurückzogen, um es den Dienern Mariens zu überlassen. 1594 machte der Patriarch von Aquileia die Kirche zur Pfarre. Später wurde sie von einem Brand zerstört und 1730 im Barockstil renoviert.

MONACO / MÜNCHEN

via Julia Augusta



VENEZIA

GRADO
TRIESTE



COME ARRIVARE IN VIA IULIA AUGUSTA?

In auto: dal Nord Europa attraverso Monaco e la Felbertauernstrasse fino a Lienz e poi Oberdrauburg – porta d'entrata della Via Iulia Augusta sul versante austriaco. Dall'Est Europa attraverso Vienna e l'autostrada A2 per Klagenfurt - Villach in direzione dell'Italia fino all'uscita Hermagor/Gailtal. Sulla statale B111 in direzione Dellach im Gailtal e Kötschach – Mauthen. Dall'Italia autostrada A4 e A23, uscita Carnia e poi Tolmezzo – porta d'entrata sulla Via Iulia Augusta nel versante italiano.

In treno: da tutte le direttrici italiane stazione ferroviaria di Udine collegata con autobus di linea per Tolmezzo qui coincidenze per le località della Via Iulia Augusta. Dalle direttrici Lienz e Spittal stazione ferroviaria di Oberdrauburg, dalla direttrice Klagenfurt - Villach stazioni ferroviarie Dellach/Gail e Kötschach – Mauthen.

In autobus: nella stagione estiva è attivo un servizio con autobus da Tolmezzo a Oberdrauburg. Via Iulia Augusta per parte italiana è raggiungibile anche con i servizi di autobus del progetto Alps Mobility. Nel periodo estivo e invernale è attivo un servizio di pullman che collega le diverse località della Via Iulia Augusta chiamato GiraCarnia. Collegamento Postbus tra Oberdrauburg e Kötschach – Mauthen.

In aereo: parte italiana aeroporti: Trieste – Ronchi dei Legionari (110 km. da Tolmezzo) e Venezia – Tessera (170 km. da Tolmezzo).

Parte austriaca aeroporto: Klagenfurt (120 km. da Oberdrauburg e 115 km. da Kötschach – Mauthen e 110 km. da Dellach im Gailtal).

WIE KOMMT MAN IN DIE VIA IULIA AUGUSTA?

Mit dem Auto: aus Nordeuropa über München und die Felbertauernstraße nach Lienz und von dort weiter nach Oberdrauburg, dem Eingangstor der Via Iulia Augusta auf österreichischer Seite. Aus dem Osten über Wien auf der Südautostrasse A2 nach Klagenfurt – Villach und weiter Richtung Italien bis zur Ausfahrt Hermagor / Gailtal. Auf der Bundesstraße aus Richtung Dellach im Gailtal und Kötschach – Mauthen. Aus Italien auf der Autobahn A4 und A23, Ausfahrt Carnia und weiter Richtung Tolmezzo, dem Eingangstor der Via Iulia Augusta auf italienischer Seite.

Mit der Bahn: aus allen Teilen Italiens bis zum Bahnhof Udine. Von dort weiter mit dem Linienbus nach Tolmezzo und in die anderen Orte der Via Iulia Augusta. Aus Lienz oder Spittal kommend Bahnhof Oberdrauburg, aus Klagenfurt und Villach kommend Bahnhof Dellach im Gailtal und Kötschach – Mauthen.

Mit dem Autobus: während des Sommers gibt es eine Busverbindung von Tolmezzo nach Oberdrauburg. Auf italienischer Seite ist die Via Iulia Augusta auch mit den Autobussen des Projektes „Alps Mobility“ erreichbar. In der Sommer – und Wintersaison besteht in Italien zwischen den einzelnen Orten der Via Iulia Augusta die Busverbindung „GiraCarnia“. Postbus-Verbindung zwischen Oberdrauburg und Kötschach – Mauthen.

Mit dem Flugzeug: Die nächsten Flughäfen in Italien sind Trieste – Ronchi dei Legionari (110 km. von Tolmezzo) und Venezia – Tessera (170 km. von Tolmezzo). In Österreich ist es der Flughafen Klagenfurt (120 km. von Oberdrauburg, 115 km. von Kötschach – Mauthen und 110 km. von Dellach im Gailtal).

Via Iulia Augusta

Ideazione e realizzazione/Konzept und Realisierung

AGENZIA TURISMO FVG
Ufficio di Arta Terme (UD)
Via Umberto I, 15
33022 Arta Terme
Tel. + 39 0433 929290
Fax + 39 0433 92104
info.carnia@turismo.fvg.it
www.turismo.fvg.it

Testi/Texte
Francesco Brollo

Traduzioni/Übersetzung
Tanja Pasini

Disegni/Zeichnungen
Laura Candotti

Fotografie/Fotografien
Ulderica Da Pozzo

Coordinamento/Koordination
Fabiana Gorassini

Stampa/Druck
Tipografia Moro - Tolmezzo (2007)

Hanno collaborato/In
Zusammenarbeit mit:
Annarosa De Prophetis,
Marina Lunazzi, Mayla Pellizzari,
Marco Tamburini

